

PERCORSI DIDATTICI

Irc: una via poco retta

Lorenzo Benedetti

LA DERIVA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC) IN MOLTE SCUOLE SECONDARIE ITALIANE È UN FENOMENO CRESCENTE E DILAGANTE: SMINUITO E BANALIZZATO, SPESSO SI RIDUCE AD UNA DISCUSSIONE BUONISTA SENZA REALI CONTENUTI. E A FARNE LE SPESE SONO LE CONOSCENZE...

L'Irc è un diritto sancito e ribadito dalla legge italiana¹ che, in quanto tale, non può e non deve né essere ostacolato da forze esterne², né ridimensionato o privato del proprio valore didattico se non attraverso precisi procedimenti legislativi, che ad oggi non sono stati affatto emanati in tal senso³.

Una visione "lassista" dell'Irc

Capita sovente, tuttavia, che gli avversari dell'Irc non emergano dal mondo extra-cattolico, né dalle istituzioni statali, oggi anzi molto attente al valore che tale disciplina presenta nella formazione dell'individuo come persona e come appartenente alla società civile, bensì tra gli stessi insegnanti, i quali fanno sì che l'"ora di religione" si trasformi progressivamente in un momento di riflessione estemporanea sui problemi del mondo o, deplorabilmente, in un'ora ricreativa da riempire con film, canzoni, amene chiacchierate o nullafacenza⁴. E se nelle scuole secondarie di primo grado ancora

1. L. n. 121 del 25 marzo 1985, art. 9, § 2, «*La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado*».

2. Si vedano a questo proposito, ad esempio, le prese di posizione dell'UAAAR, pubblicate sul sito internet dell'associazione <https://www.uaar.it/lai-cita/ora-di-religione/> in cui, in maniera aprioristica, viene criticato l'insegnamento della materia.

3. Di contro, i recenti accordi tra Stato Italiano e Santa Sede hanno rinnovato l'affermazione di piena dignità della religione cattolica come disciplina scolastica a tutti gli effetti (cfr. Intesa CEI MIUR del 28 giugno 2012, *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche*), dotata di «propria identità disciplinare» e di un forte valore sociale e civile.

4. Molti degli episodi citati sono stati raccolti direttamente da chi scrive in scuole di diverso ordine e grado.

PERCORSI DIDATTICI

ancora ci si attiene alle indicazioni per il curricolo, rispettando ed assecondando le direttive ministeriali, dilagante è invece il suddetto fenomeno nelle scuole secondarie di secondo grado, in cui l'Irc si riduce sempre più ad un momento di svago nelle mattinate più intense, assumendo così i contorni di un'inutile attività e rendendo veritiere le critiche da più parti mosse contro una materia che rassomiglia sempre più ad una "perdita di tempo". È questo il motivo per cui si rende necessario ed improrogabile ripensare l'Irc, alla luce di un'intima convinzione dell'importanza della disciplina ed incalzati dalla necessità di offrire la migliore qualità di insegnamento possibile agli studenti, affinché non se ne assottigli il numero⁵.

Proposte per riorganizzare l'Irc emersero in occasione del Concordato del 1984, allorché nacque fra diversi intellettuali un acceso confronto al fine di riformulare la disciplina alla luce delle istanze del tempo: se da una parte si proponeva l'insegnamento obbligatorio di storia delle religioni⁶, il fronte che faceva capo a Pietro Scoppola caldeggiava la materia come "opzionale obbligatoria", non dissimile dall'idea di Luciano Pazzaglia che suggeriva un "doppio binario": un'Irc obbligatorio aconfessionale con docenti verificati solo dallo Stato ed uno confessionale gestito da Chiesa e Istituzioni. Non trascurabile, infine, la frangia che voleva la marginalizzazione o l'abolizione della materia; ma nonostante l'intenso dibattito sortito non vi furono modifiche sostanziali nello *status* della disciplina, che è rimasta nelle forme che conosciamo oggi: su questa dunque ci proponiamo di ragionare. E se il pericolo paventato dagli anticlericali prima del Concordato era che gli studenti venissero palesemente indirizzati verso una scelta religiosa di tipo cattolico, con le conseguenze politiche ed ideologiche che una tale decisione recava inevitabilmente con sé, oggi invece si registra da molte parti un'inversione di tendenza, un eccessivo lassismo di chi, per mestiere e – si auspica, ma non spetta a questa sede occuparsene – convinzioni personali, dovrebbe portare avanti un buon lavoro di insegnamento della propria disciplina⁷. «Via, non faremo mica religione sulla Bibbia» è la frase, pronunciata da un professore, che icasticamente descrive la situazione, con quel «mica» pieno di sufficienza, che sta prendendo inesorabilmente piede in molte classi italiane. L'ora settimanale di religione diventa, nelle scuole secondarie, un'ora o di relax (e di questa degenerazione non tratteremo), o di cultura generale, durante la quale si parla di problemi etici, eventi bellici o terroristici che quotidianamente sconvolgono il mondo, aberrazioni quali infibulazione e schiavitù, dialogo interreligioso,

cooperazione fra i popoli, temi umanitari e sociali come pena di morte, aborto o eutanasia; il tutto estremamente importante per fare degli studenti dei cittadini attivi e consapevoli, informandoli ed interessandoli a problemi di ordine generale che essi *devono* conoscere al fine di assumere una posizione in merito, o perlomeno affinché non vivano "fuori dal mondo". Non fosse che le ore di lezione così improntate prendono in esame *solo* i suddetti argomenti, tralasciando tutta una parte altrettanto fondamentale, cioè l'insegnamento della religione cattolica *tout court*. Si viene così meno non solo ad una questione di coerenza – pensiamo solo alla denominazione della materia⁸ – ma molto peggio non si rispettano le direttive ministeriali e si scade nel banale e ripetitivo «vogliamo tutti bene», «nessuno è cattivo», scontato per le scuole primarie, non parliamo delle secondarie di secondo grado dove i ragazzi, ben più intelligenti⁹ di quanto si tenda a considerarli, chiedono altro, e oltre¹⁰. Questo il limite principale della tendenza qui descritta, la quale presenta numerosi rischi e problematiche, che spingono a ridiscutere l'odierno Irc non nella sostanza, ma nel *modus docendi*: forse non serve modificarlo, ma attuarlo.

Perché così non va – per una proficua idea di IRC

Insegnare la religione cattolica non significa né fare catechismo, né tanto meno proselitismo: è importante ribadire entrambi i concetti, perché la didattica scolastica della religione non diventi la copia carbone della dottrina impartita nelle parrocchie e nemmeno un mezzo per convincere i ragazzi a divenire seguaci del cattolicesimo: non perché vi sia, nella morale e nella

5. Nel 2015, ben l'87,9 % degli studenti italiani (cifra comprendente tutti i gradi di istruzione) ha scelto di avvalersi dell'Irc. Dati ripresi da <http://www.orizzontescuola.it/news/iscrizione-studenti-scelta-irc-avviene-online-italia-sceglie-1879>. Sui numeri si veda anche la ricerca compendiata in F. Togni, *Sapere religione cattolica*, Edizioni Studium, Roma 2013. La materia, proprio perché non obbligatoria, deve presentarsi ricca nella sostanza per risultare più attraente ed essere avvertita come un arricchimento.

6. Si veda S. De Giacinto, *La religione scolastica*, La Scuola, Brescia 1987.

7. Qui non si vuole in alcun modo, come si dice, "far di tuttata l'erba un fascio", generalizzare e sostenere che in tutta Italia, tutte le ore di religione si svolgono nei modi riportati: la bravura dei singoli docenti, l'attinenza degli stessi ai programmi e la volontà di *in-segnare* sono indubbiamente discriminanti da tenere presenti e che chi scrive – avuta la ventura di conoscere eccellenti docenti, laici e sacerdoti, i quali rendono l'ora di religione un'inestimabile ricchezza – ha ben in mente.

8. La quale, nonostante alcuni docenti si ostinino a sostenere il contrario, ha ancora il nome di "religione cattolica".

9. Si consideri il termine nel suo significato etimologico, dal latino *intus + lēgere*, compenetrare all'interno delle cose, coglierne il senso più profondo senza fermarsi alla superficie (si ringrazia, a tal proposito, la prof.ssa Maria Giuliana Anelli).

10. Cfr. F. Togni, *Sapere religione cattolica*, cit., p. 155.

PERCORSI DIDATTICI

fede cattolica, qualcosa di nocivo alla società, ma perché ogni individuo, soprattutto nell'età della formazione, deve essere tutelato da qualsiasi forma, più o meno sottile, di plagio. Ma è indispensabile che lo studente abbia a disposizione tutti gli strumenti adeguati per costruire il proprio pensiero: è qui che entra in gioco l'Irc, da portare avanti come un percorso in grado di fornire agli studenti la conoscenza dei fondamenti culturali, sociali, storici, antropologici, etici e teologici del cristianesimo, appresi i quali egli possa poi discernere, approfondire o rigettare¹¹. Perché proprio la cattolica tra le religioni di una società cosiddetta pluralista? Perché le nostre radici sono cristiane, perché la storia, l'arte, la letteratura, la musica, la filosofia grondano di riferimenti al contesto cristiano dal quale nascono¹², perché il nostro pensiero affonda nella religiosità, perché la cultura occidentale – quella che si studia in maniera preponderante a scuola – passa anche obbligatoriamente attraverso la fede. Perciò serve attuare pienamente i contenuti disciplinari già suggeriti dal ministero, e concentrare l'insegnamento su «la questione universale della relazione tra Dio e l'uomo», per «comprende[rla] attraverso la persona e l'opera di Gesù Cristo e confronta[rla] con la testimonianza della Chiesa nella storia»¹³. Non in modo fumoso, generale, basandosi su qualche nozione corredata da effimeri discorsi su amore e amicizia, ma come una lezione “vera e propria”¹⁴, in cui si affrontano la storia del cristianesimo, la sua incidenza nel mondo, i libri sacri, la figura di Gesù, degli Apostoli, dei Santi, dei Martiri, la produzione letteraria ed artistica cristiana fino ai fondamenti dottrinali del cattolicesimo, in modo conforme alla dottrina della Chiesa romana^{15, 16}. Ciò non significa escludere i succitati aspetti della disciplina, bensì farli rientrare in un discorso di più ampio respiro che poggi su solide conoscenze e competenze apprese mediante lo studio e la riflessione personale. Conoscere la struttura e la composizione dei Vangeli, identificare i principali codici dell'iconografia cristiana, sapere quali siano i Sacramenti ed il loro senso per i cattolici, capire l'origine e il significato della fede nell'Unità e Trinità di Dio, comprendere la portata e le decisioni dei Concili ecumenici^{17, 18} è la base per poi poter discutere anche di interreligiosità, ricerca del sé, valori civili come solidarietà e giustizia. Ancora una volta, la conoscenza si configura come il solco del tutto. Offrire agli studenti queste conoscenze sarà loro utile per muoversi meglio nel mondo, vedere l'Irc come una potenzialità, accostarsi in modo consapevole ad un fenomeno che ha, volenti o nolenti, segnato e condizionato due millenni di storia italiana, europea e mondiale e venire

in possesso di strumenti cognitivi indispensabili in un qualsivoglia approccio interdisciplinare, almeno verso le materie umanistiche¹⁹, che permetterà loro di meglio comprendere molti studi.

Lorenzo Benedetti
 Studente Università degli Studi di Pisa

11. «L'insegnamento della religione cattolica è impartito, nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni», D.P.R. in data 20 agosto 2012 n. 175, cit., art. 1, § 1.

12. Per un'idea della forte valenza interdisciplinare dell'Irc si veda J. Organisti, *Teologia e didattica della religione*, in F. Togni, *Sapere religione cattolica*, cit., in particolare pp. 170-1.

13. Intesa CEI MIUR del 28 giugno 2012, cit.

14. Che, si ribadisce, è tale; cfr. Intesa CEI MIUR del 28 giugno 2012, cit., art. 4, § 1.

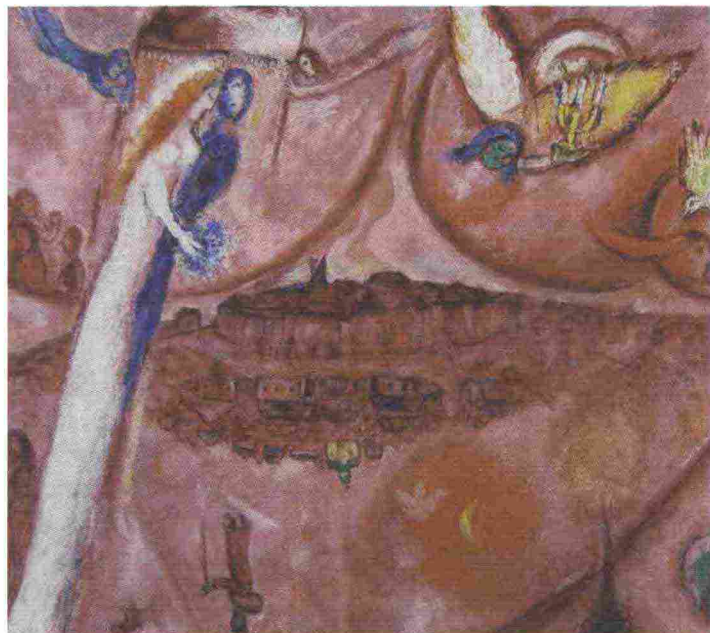
15. «Detto insegnamento deve essere impartito in conformità alla dottrina della Chiesa», Intesa CEI MIUR del 28 giugno 2012, cit., art. 4, § 1.

16. Questo tipo di programma non è intuizione di chi scrive, ma ben esposto nei D.P.R. n. 121 del 30 marzo 2004, n. 122 del 30 marzo 2004, n. 305 del 14 ottobre 2004, n. 39 del 16 gennaio 2006.

17. Si noti l'utilizzo di verbi quali «capire, comprendere, identificare», usati nella ferma convinzione dell'importanza dell'unire conoscenze e competenze.

18. A dimostrazione di quanto sostenuto, gli esempi che seguono sono tratti direttamente dal D.P.R. n. 39 del 16 gennaio 2006.

19. Rimando qui pure ad un articolo di Umberto Eco, autore ben più autorevole di chi scrive, apparso su «L'Espresso» del 10 settembre 1989, di cui cito solo una significativa frase «Perché debbono conoscere la Divina Commedia e non il Cantico dei Cantici (anche perché senza Salomone non si capisce Dante)?».



M. Chagall (Vitebsk 1887, Saint Paul de Vence 1985), *Il Cantico dei Cantici* (1954-1957), Musée National Message Biblique, Nizza.